

Conferma del regista sovietico

«Viburno rosso» di Sciukscin non delude l'attesa

Il film sarà presentato e discusso in questi giorni al Festival di Baku — Una storia dura tenuta su un piano di poesia e di umanesimo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15. Le facce dei detenuti sono in primo piano mentre sullo sfondo si intravedono scritte che inneggiano alla pace nel mondo. La scena si svolge nella sala del teatrino di un carcere dove è in corso l'esibizione del coro che sta eseguendo una serie di canzoni popolari. L'atmosfera è tesa: i detenuti, sul palcoscenico, cantano mentre in sala il pubblico (tute grigie e testate) assiste attento: sui muri sono disegnate scene rivoluzionarie. Ci sono i cavalieri di Budjoni che galoppavano con le renne rosse. Poi di nuovo il silenzio. Per Jigor Prokudin, uno dei tanti rinchiusi in questo carcere di Magadan, in Siberia, è l'ultimo giorno di libertà. Tra poco uscirà per ricongiungersi a vivere.

Comincia così Viburno rosso, il nuovo film di Vassili Sciukscin, lo scrittore-regista-attore che si sta sempre più affermando nel mondo culturale sovietico come uno dei più significativi personaggi della nuova generazione. È noto come autore di racconti — pubblicati su Novi Mir, Molodaja Gvardia e su altre numerose pubblicazioni — Sciukscin è passato, gradualmente, al cinema sia come attore, sia come regista, attirando su di sé l'attenzione di un pubblico sempre più vasto.

La figura centrale di Viburno rosso è, dunque, Jigor Prokudin, personaggio profondo, tragico, sensibile, che per riscattare il passato sceglie la vita della campagna deciso a rifarsi una vita. Scritto da Sciukscin come una novella era stata per un po' di tempo nel cassetto di un altro film, poi era comparsa nelle pagine di una rivista letteraria e, infine, l'autore si è deciso a farne una trasposizione cinematografica. Come attore, come è ormai sua caratteristica, la regia e assicurandosi il ruolo di interprete principale con accanto sua moglie Lidia.

Il film — sul quale si è concentrata l'attenzione della critica — è ora pronto e verrà presentato e discusso nei prossimi giorni al Festival pansovietico di Baku. Ma già sin da questo momento si può affermare che l'opera ha risposto pienamente alle attese del pubblico. Sciukscin è attore-regista-attore e si è ormai affermato — a nostro parere — come un degno rappresentante dell'intelligenza sovietica che si concentra sui problemi della realtà, senza concedere nulla alla demagogia e agli abbellimenti.

Questo Viburno rosso, rievocando le vicende di un detenuto che è riuscito a sfuggire ai tentacoli di una organizzazione di piccoli delinquenti, ci mostra infatti uno spaccato di vita estremamente significativo. E Jigor Prokudin è appunto la chiave per comprendere alcuni aspetti della vita. Inseguito e braccato dai suoi ex amici, cerca in tutti i modi di riconquistare il suo posto nella società, nella sua campagna, accanto alle betulle e nei villaggi. Poi, una volta: dove è nato e dove è cresciuto, ma dai quali è fuggito per seguire il gruppo di banditi. Ma ora, scontato il carcere, vuole vivere con Lidia, la donna che ha «conosciuto» per lettera e che lo sta aiutando, nel difficile cammino verso una vita diversa. Il film è un documento è ormai avviato: Jigor ha la fiducia della famiglia di Lidia. Ma la vendetta dei suoi ex compagni giunge improvvisa, mentre sta andando al campo. I banditi (faccie da «città», vestiti alla moda) lo raggiungono e lo uccidono accanto ad una betulla. «Non è successo niente — afferma uno del gruppo rivolto ad una ragazza che si commuove — era un mugugno e di mugugno ce ne sono tanti». Poi, dopo la vendetta rabbiosa del fratello di Lidia, che a bordo di un camion si scaglia contro l'auto dei banditi scaraventandoli nel fiume, di nuovo il silenzio nel bosco di betulle.

A Sciukscin — interprete eccezionale — il merito quindi di aver portato sullo schermo una storia cruda e dura mantenuta su un piano di alta maestria, di poesia e di umanesimo.

Carlo Benedetti

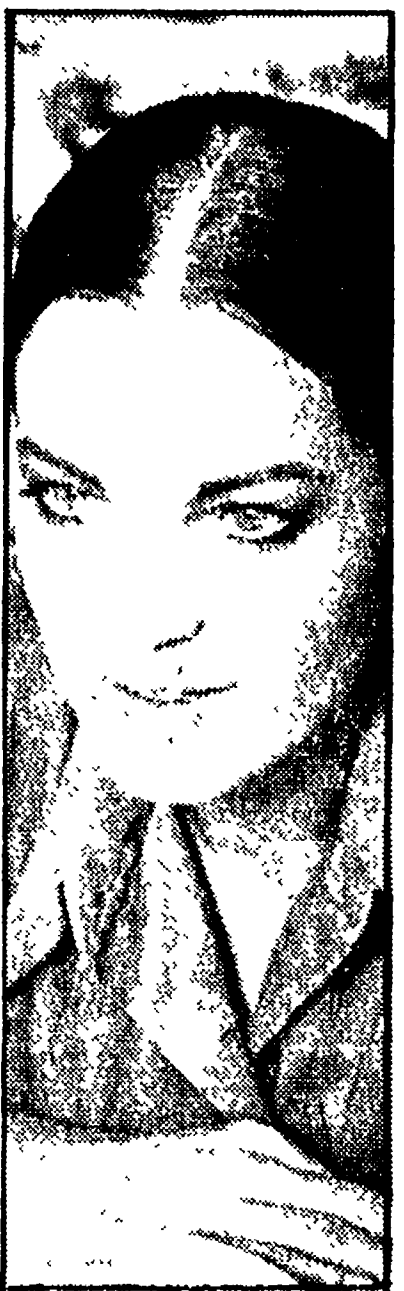
Sequestrato

«Flavia la monaca musulmana»

Il film Flavia la monaca musulmana di Gianfranco Mingozzi, interpretato da Fiorinda Bolkan, è stato sequestrato a Roma dalla magistratura sotto l'accusa di «oscenità» e «vilipendio della religione». Flavia la monaca musulmana (che si ispira a un episodio di «contestazione femminista» del tardo Medioevo) veniva proiettato da sabato in quattro cinema della capitale.

Il sequestro è stato effettuato, con eccezionale solerzia, nella stessa serata della «prima», alla fine dell'ultimo spettacolo.

Per Romy comincia oggi il temporale



PARIGI — Romy Schneider (nella foto) sarà la protagonista femminile, accanto a Fabio Testi, dell'«Orage» («Il temporale»), il film di cui il regista Andrej Zulawski dà oggi il primo giro di manovella

«Un disco per l'estate» ha preso il via domenica

Con una trasmissione fiume condotta da Gino Bramieri, nel corso della quale sono stati presentati i cinquantatré motivi in gara, si è aperta domenica l'edizione di quest'anno di «Un disco per l'estate».

Fra i cantanti che partecipano sono, com'è noto, Lucio Dalla, Rosanna Fratello, Fred Bongusto, Drupi, Enzo Jannacci, Peppino Gagliardi, I Vianelli, Mino Reitano, Don Backy, Peppino Di Capri, Fausto Leali, Roberto Vecchioni, Gianni Nazzaro, Anna Melato, Romina Power, Little Tony, Mario Merola, Tony Asta, Rita, Emilia Cortesi, Donatella Landò Florini, Mario Abbate, Alberto Anelli, Umberto Balsamo, Pino Mauro, Corrado Castellari.

La fase finale del Discopop, che deciderà ogni giorno al Disco per l'estate una serie di vetrine, alcune delle quali saranno presentate al pubblico in un spettacolo (Angela Baggi, Carlo Romano, Alberto Lupo, Saoina Cluffini, Renzo Palmer, Enzo Cerusico, Paolo Ferrarini, Lucio Dalla, Drupi, Fred Bongusto, I Profeti, Quarto sistema, La Strana società, Eva 2000, Sapiens, Piero e i Cottonfield, Erba Verde, Le Figlie del vento, Famiglia degli Ortega, Flora Forna Lamento, I Domodossola, I Romani).

Le voci nuove del Disco per l'estate sono nove: Luciano Rossi, Anselmo, Gianfranco Bellini, il fratello della nota cantante, Michel Badini, Angeleri, Renato Zero, Rossella, Andrea Mulas, Anastasia degli Santi, Tony Bruni, Cristina Gamba.

La fase finale del Discopop, che deciderà ogni giorno al Disco per l'estate una serie di vetrine, alcune delle quali saranno presentate al pubblico in un spettacolo (Angela Baggi, Carlo Romano, Alberto Lupo, Saoina Cluffini, Renzo Palmer, Enzo Cerusico, Paolo Ferrarini, Lucio Dalla, Drupi, Fred Bongusto, I Profeti, Quarto sistema, La Strana società, Eva 2000, Sapiens, Piero e i Cottonfield, Erba Verde, Le Figlie del vento, Famiglia degli Ortega, Flora Forna Lamento, I Domodossola, I Romani).

Il «Woyzeck» di Buchner riproposto a Roma dal Gruppo Teatro

La cooperativa Gruppo Teatro ripropone da questa sera a Roma, al Tordinona, Woyzeck di Georg Büchner. È la stessa compagnia già messa in scena nel 1969, con la regia di Gianfranco Mazzoni, il quale cura anche l'attuale allestimento e l'interpretazione. Il testo è di Giorgio Strehler, con la regia di Gianfranco Mazzoni, il quale cura anche l'attuale allestimento e l'interpretazione. Il testo è di Giorgio Strehler, con la regia di Gianfranco Mazzoni, il quale cura anche l'attuale allestimento e l'interpretazione.

La scomparsa di Gaston Poulet

PARIGI, 15. Il violinista e direttore d'orchestra francese, Gaston Poulet, è morto ieri a 82 anni, in un ospedale della capitale. Dopo essersi diplomato al Conservatorio di Parigi, poi prima della prima guerra mondiale, Gaston Poulet si fece ben presto conoscere come violinista virtuoso e come fondatore del Quartetto Poulet.

in breve

Pronti a girare «Lo schiavo»

PARIGI, 15. Alla fine del mese il regista Claude Pinoteau darà il primo ciak a «Lo schiavo», di cui ha scritto egli stesso la sceneggiatura in collaborazione con Jean-Luc Dabadie. Il film sarà interpretato da Lino Ventura, Annie Girardot, Isabelle Adjani, Nicole Courcel e Francis Ferrin.

Sugli schermi storia, satira e attualità Il cinema messicano cerca un nuovo spazio

I più impegnati registi del paese tentano di portare avanti un discorso anticonvenzionale sia all'interno dell'industria sovvenzionata dallo Stato (che dimostra una certa apertura) sia operando nell'ambito della produzione indipendente



NOSTRO SERVIZIO. Nella foto: un'inquadratura del film «El cambio» di Alfredo Joskowicz

NOSTRO SERVIZIO

CITTA' DEL MESSICO, 15. L'ultimo governo messicano si è sforzato anche se con cautela e guardie rigorose, di risanare l'industria cinematografica del paese che versava in precarie condizioni per le speculazioni di un ristretto gruppo di produttori privati, i quali avevano in mano da circa un anno e mezzo la gestione di un tipo di pesca che sfruttava a fondo le risorse naturali con potentissimi mezzi.

Ma accanto alla produzione ufficiale del paese, si è formato un settore di produzione indipendente che cerca di agire al di fuori delle strutture parastatali con nuove iniziative e con nuovi mezzi. C'è invece chi pensa che l'unica possibilità di rinnovare il cinema messicano sia quella di agire all'interno dell'industria nazionale cercando di sfruttare i discorsi anticonvenzionali, spazi aperti, oggi per la prima volta, da una critica meno ostusa di tutte le precedenti.

Probabilmente la parte più interessante della produzione nazionale è quella indipendente, i cui prodotti migliori della società, quello della «Industria nazionale» cercando di sfruttare i discorsi anticonvenzionali, spazi aperti, oggi per la prima volta, da una critica meno ostusa di tutte le precedenti.

Certo, le storie con pochi personaggi, che espongono tutto sommato una problematica abbastanza torpida, non sono forse le più riuscite nell'ambito del cinema messicano perché riflettono il mondo dal quale proviene questa problematica.

Questo interesse per una particolare lettura della storia, che è difficile da definire, è nell'ambito del cinema industriale; il suo ultimo esempio è El principio di Gonzalo Martinez Ortega, in cui il periodo rivoluzionario è visto attraverso gli occhi del figlio di un proprietario che, dopo aver studiato all'estero, torna in Messico e prende coscienza della situazione sociale e degli errori di suo padre per unirsi infine alle bande rivoluzionarie.

Un carattere ancora più accentratore di affarismo si può trovare nel film di Felipe Cazals Aquellos años — premiato lo scorso anno a Mosca — che rievoca la vicenda di Massiliano d'Abasco, un leader ostinato di Juárez contro la tutela politica ed economica imposta dalle grandi potenze. Cazals aveva affrontato il tema storico dell'invasione delle terre messicane con un film forse più interessante e complesso El jardín de Isabel, del '71, in cui un gruppo di conquistatori spagnoli approda dopo un naufragio sulla costa atlantica del Messico ed attraverso il film si fa un ritratto della natura e i conflitti interni e cambiando completamente le proprie abitudini per identificarsi alla fine con la vita primitiva del nuovo mondo. Sia il soggetto insolito, sia una esecuzione tecnica estemporanea e vivace rendono il film più interessante.

Un altro recente risultato della produzione indipendente assorbita dal Banco per la distribuzione si fa notare l'ultimo film di Archibaldo Burns Juan Perez Jolote, del '71, in cui un villaggio di un indio, nato in un villaggio ai confini con il Guatemala, durante la sua particolare esistenza di figlio di un indio, fa cenodo assistere alle cerimonie e alle consuetudini di una società primitiva che conserva le sue tradizioni a pochi chilometri dal mondo civilizzato.

Nello stesso ambito si può collocare il lungometraggio di Felipe Cazals Los que viven dentro sopra el viento suave; esso prende in esame la situazione di un'isola di pescatori che, isolata ai confini con gli Stati Uniti — che non possono più esercitare il loro mestiere a causa della concorrenza di altri pescatori estranei all'isola, i cui natanti organizzano un tipo di pesca che sfrutta a fondo le risorse naturali con potentissimi mezzi.

Il film ha la struttura di un'inchiesta e suggerisce con efficacia ripercorrendo la storia di un'isola e la vita degli indigeni in armonia con le leggi naturali, ormai irrimediabilmente turbate dall'attività dei turisti, molti dei quali sono nord-americani.

In un genere che potremmo definire «di costume» si pone El Cambio di Alfredo Joskowicz, in cui si ripercorre un tema abbastanza sentito in tutto il cinema messicano, e cioè l'anelito verso una vita naturale in opposizione alla «civiltà» incombente e all'industrializzazione, che alcuni messicani vedono come una celata forma di colonizzazione.

La parte di altri paesi in particolare degli Stati Uniti. Al tema dell'inquinamento della natura e della speculazione industriale si sovrappongono il tema politico di una polizia chiusa al servizio del potere, che uccide senza pensarci due volte i due protagonisti, autori di una beffa razzista con un umorismo ed una allegria tipicamente messicani.

Certo, le storie con pochi personaggi, che espongono tutto sommato una problematica abbastanza torpida, non sono forse le più riuscite nell'ambito del cinema messicano perché riflettono il mondo dal quale proviene questa problematica.

Un genere particolare che rivela tutto il potenziale umoristico di un cinema messicano è quello della commedia satirica, i cui tre esempi più recenti sono Mecanica nacional di Luis Alcoriza, El Rincón de la muerte di Alfonso Arau e Calzoncini di Alfonso Arau. Il primo film prende a pretesto una corsa automobilistica per fare un ritratto spudorato e satirico del pubblico che vi assiste. Tra storie di cornea e di bevute, di sotterfugi e di scorpacciate in cui trova posto anche la morte di una vecchia signora, emergono tutte le caratteristiche positive e negative della società messicana piccolo borghese, su cui incombe il millaggio della motorizzazione e della spinta consumistica.

Il film di Isac fa leva sulla importanza della sessualità nella vita messicana per narrare la storia di un santone degli anni Venti che opera miracolose guarigioni usando l'eroticismo dal livello più concitato a quello più sublimato del misticismo. Il regista, che si è sempre interessato alla vita della provincia messicana, trova qui un ottimo pretesto per evocare una serie di miti e di tabù.

Alfonso Arau, che è tra l'altro anche interprete del suo film, si ispira invece all'idea di un santone per ricreare con efficace umorismo la storia nel contesto tipico di un villaggio messicano. Il film potrebbe dirsi riuscito a tutti gli effetti se

oggi vedremo

NUCLEO INVESTIGATIVO (1° ore 21,40)

Va in onda questa sera il primo episodio del Collier sotto la neve, un originale televisivo in sei puntate scritto da Fabrizio e Umberto Giubilo. Ne sono interpreti Roberto Herlitzka, Giacomo Carboni, Maria Bartoli, Luciana Luppi, Massimo Dapporto, Mario Epichini, Stefano Varriale, Vittorio Duse e Filippo De Gara.

Un pregiudicato muore al confine Italo-elvetico, travolto da una valanga. Il cadavere viene ritrovato da una pattuglia di finanzieri: accanto al corpo giace una bisaccia contenente gioielli di grande valore. Dato il valore dei preziosi — tra essi c'è però, anche un collier falso — si sospetta che dietro allo sventurato ladro si celi un'organizzazione in grande stile. Prendono il via dunque le indagini.

I DISCORSI CHE RESTANO (1° ore 22,15)

Il programma realizzato da Valerio Ochetto presenta stasera un servizio intitolato La forza della libertà: la trasmissione commemorerà il grande filosofo Benedetto Croce in occasione del suo più importante intervento politico. È il 23 febbraio 1919 e la fine del fascismo e del nazismo è ormai imminente; Benedetto Croce sottolinea gli errori del vecchio liberalismo che non seppe opporsi con necessaria risolutezza agli attacchi della dittatura dimostrando come la libertà debba far uso, nei momenti difficili, anche della forza per sconfiggere la violenza e l'autoritarismo.

Table with TV channels and programs: TV nazionale, TV secondo, Radio 1°, Radio 2°, Radio 3°

PRIMO MAGGIO a Taskent e Samarkanda. NOVE GIORNI LIRE 220.000. Da Milano in aereo dal 27 aprile al 5 maggio. PER INFORMAZIONI E PER ISCRIZIONI RIVOLGERSI ALLE FEDERAZIONI DEL PCI